

6
1
50

DISCORSO

RECITATO NEL DUOMO

Il giorno 2 Aprile 1848.

PER LA SOLENNE BENEDIZIONE DELLA BANDIERA

DATA

ALLA GUARDIA CIVICA



ALLA GUARDIA CIVICA DELLA CITTÀ
DI MONTAGNANA

La mia parola, dacchè l'ho pronunciata, divenne Vostra. Ella mi stava nel cuore, ma voi le deste impulso ad uscire. Richiesta con gentilezza d'animo singolare, la cedo. Rendansi pieni i desiderii comuni. Sarà per noi carissimo il ritorno alla memoria di questo dì. Giovi però sempre l'averci inteso e l'esserci in fucchia a Dio fraternamente abbracciati. Come di noi, tale sia di tutta l'Italia nostra portata nel cuore d'un immortale Pontefice, e in quello pietosissimo di Maria, da cui, se venne il principio, venga pure l'adempimento della grand' opera.

Viva l'Italia, Viva Pio IX, Viva Maria.

Montagnana. 2 Aprile 1848.

JACOPO BERNARDI

Viva Maria, Viva la Patria, Viva l'Italia. Vel diceva non guari che avremmo un giorno d'accordo prorolto in queste espressioni carissime, ed oggi, benchè non sieno ancor pieni i fatti, pure perchè pienissima è la speranza, giovi ripeterle alla presenza di questi altari, della celeste pietosissima nostra Madre, di un intero popolo raggiante della giocondità più solenne, e di un vessillo che raccomandato al braccio, ma prima al cuore di prodi cittadini che lo distingono, sarà più presto che perduto o vilmente abbandonato, tinto dell'ultima goccia del loro sangue. Se il dì primo di quest'anno che pure spuntava gravido per l'Europa delle minacce e de' preparati suoi beni avesse taluno arringandovi esclamato: Non correranno tre mesi e l'Italia pressochè tutta sarà redenta. Partirassi dal Vaticano una voce, che imagine anche ne' suoi effetti la più viva e vera di quella di Dio, scuoterà tutto il mondo in un commovimento d'amore e di ammirazione tanto più grande quanto più inaspettata, e dal mondo commosso rifletterassi sopra l'Italia di dove è partita: e su dall'azzurro mare partenopeo, dalle grida e dalla terribile attitudine del popolo provocato, verrà l'annuncio che il Re, dividendo col popolo stesso il suo potere, intendeva a rendere più sicuro e più rispettato il suo trono; e l'annuncio verrà in que' medesimi giorni che dalla tribuna di Francia un ministro dalla fronte e dal cuore di triplice ferro beffardamente esclamava: essere possibile per l'Italia il discorrere di costituzioni di là a trent'anni; Se avesse detto che quell'annuncio di libertà a' popoli ridonata, inteso, perchè prima profondamente meditato e desideratissimo da' parecchi tra principi dell'Italia nostra, che celeri nelle riforme procedevano alla testa dei loro sudditi, trovato avrebbe un'eco prontissima a Torino, a Firenze, a Roma, dove la reciprocanza delle migliori speranze e de-

gli affetti rannodava con vincolo soavissimo non il tiranno, ma il padre, a' suoi non ischiavi, nè per ischernò, ma davvero diletteggianti figli: Se avesse detto che un re da più che diecisett'anni di rammentamenti politici e di vinte trame rassodato, e appoggiandosi alla fredda immobilità settentrionale, sarebbe d'un colpo giù spinto dal soglio, su cui la mattina era assiso, e di dove poc'oltre il mezzodi sen fuggiva traentesi dietro la numerosa famiglia dispersa, grama, dispoglia e senza nome onde sottrarsi alle imprecazioni e alla strage, costretto a chiedere un ricovero a suolo straniero, e forse amico nella sventura; Se avesse aggiunto che un ministro di quaranta e più anni arbitro, per non dire tiranno, dal cuor de' suoi Re e delle sorti dei sudditi, bilancia vantata dell'equilibrio europeo, ma che ben volentieri avrebbe convertito l'Europa, e più specialmente l'Italia nostra, in un cimitero morale, sarebbe con terribile precipizio ruinato, portando seco nella ruina lo sfasciamento d'un grande impero; Se per tacere d'altri avvenimenti che si dilungano da noi perchè nella Baviera, nella Prussia nella Germania tutta propagantisi, avesse concluso: che Milano la invitta dopo tre giorni di lotta sanguinosissima avrebbe senza schiere armate; sebbene co' petti de' suoi cittadini, più generosi e forti d'ogni arma, sgominato e disperso un esercito che per bocca del condottiere minacciava ridurla in cenere, e certo di buon animo avrebbe sopra quella cenere sacrilegamente sorriso: nè Milano vittoriosa, e del proprio sangue sopra i vinti sorride; ma porta colla dignità propria di un popolo eroico la palma, di che si cinse, e pensa, prima ancora che a riparare a' suoi danni, a soccorrere all'uopo gravissimo delle città sorelle (1); Se dicea, avesse concluso, che Venezia d'un tratto con un rivolgimento più che mirabile unico nelle storie, e quasi per incanto, sarebbesi reintegrata nella gloria e nella antica nazionalità sua con ogni maniera di libere istituzioni per fondersi in quel politico ordinamento che meglio addimanderanno le condizioni de' tempi e le ragioni universali d'Italia, chè l'idea ristretta dee cedere sempre alla più comune e sicura; e che voi con Venezia dalla sera al mattino vi sareste, senza averne il minimo presentimento, vi sareste trovati Repubblicani;

chi già tre mesi avesse annunciato coteste avventure da compiersi tutte in periodo sì breve, di che mercede o di che nome al preannuncio l'avremmo noi ricambiato? Eppure cotesti fatti entrarono già nel dominio della storia ad occuparne parecchie pagine, forse incredibili agli avvenire, e nere assai assai per alcuni, per altri luminosissime. Quindi grande veramente ed Immutabile, perchè Eterno, è solo Iddio. Ed eccoci raccolti dinanzi a Lui che d'un cenno agita, atterra, sconnette ricompono, incatena discioglie, piega a schiavitù dolorosa, ridona alla libertà i popoli, ¹⁹⁵² ~~impugnando~~ però sempre della meritata infanzia chi dei popoli, comunque per gastigo permesso ne' suoi impersecurabili consigli si facesse oppressore. Ed oh avventuroso quegli che della più ferma e lieta, speranza si faccia solenne annunciatore all'oppresso! E cotesto annuncio potrebbe mai in luogo più degno essere proclamato che nel tempio dove dalle pareti e dagli altari si mostra l'immagine, ne' tabernacoli santi ritrovasi la presenza reale di Colui che per francare tutto il genere umano dalla schiavitù dell'infernale nemico, e dalla perduta libertade redimerlo dava tutto il suo sangue? Potrebbe meglio annunciarsi che da un Sacerdote, comunque indegno dell'altissimo ufficio, pur suo rappresentante e che deve fungere nella parola e negli atti la legazione della mansuetudine e della sua misericordia? Per me, dilettissimi, giacchè vi compiaceste di assumermi a tale onore che torna al mio animo dolcissimo, ve ne assicuro che riterrò questo giorno come il più memorabile, il più bello forse della mia vita, nè più fuggirannmi dal core, ov'è già scolpito a caratteri che raggiano della luce più cara, l'anno in che mi tratteneva tra voi, il giorno e la circostanza in che vi parlava. E sia pur benedetto il Signore: chè da lui, l'ammirabile commovimento delle strepitose vicende che ne circondano ripetete, ed aspettate da lui che ha l'opera cominciata, il felice compimento di essa, e quel maggior bene che dall'ordine avvenire vi si promette. Siate benedetti voi che dalla Religione di speranza, di forza, d'ogni vera virtù domestica e cittadina eccitatrice e maestra addimandate nella rigenerazione che sta per compiersi, io pienamente il confido, addimandate l'iniziativa, e qui raccoglieste il fio-

re di que' generosi che per tutelare i diritti della città e del comun paese, dove la medesima favella si parla, la medesima fiamma degli affetti e dei pensieri si accende, consacrerà il sonno, la tranquillità della vita, il sangue: chè onorato sempre nella memoria dei tempi e degli uomini tutti, degno di monumenti non perituri, consecrato dalla Religione che ai monumenti offerse il recinto de' templi suoi, e all'anima die' tributo di funeree pompe e di sacrificii fu il sangue del martire della patria. E poichè le speranze e i doveri di tutti ch'oggi amano nel comun bene d'Italia quello della patria della famiglia, de' propri figli m' avviso che siano espressi ne' lieti *Viva* che vi rompono tratto tratto dall'animo; così, concedete, che alla sfuggita ve li richiami; perchè pronunciandoli appresso siate pure compresi dal valore che in se medesimi hanno, e dall'opera che da tutti addimandano affinchè siamo degni di pronunciarneli lungamente, e delle mani straniere non vengano a ricacciarveli giù nuovamente nel cuore, per fare che questa volta il cuore dalle angosce e dalle persecuzioni ci scoppi. Voi gridate:

Viva l'Italia. Viva pure questo sorriso limpidissimo di cielo, questi colli e questi campi esultanti d'ogni maniera di fiorite piante fruttifere, campi e colli che della fecondità e delle fatiche non sue arricchirono da lunghi a lunghi anni, dico meglio da secoli, chi dava in ricambio avvilimento e disprezzo. Questa Italia un tempo sì grande educatrice delle nazioni pria che stesse la Grecia e la città de' sette colli gettasse l'eterno suo fondamento (2), che in codesta sua generosa città vide sorgere l'impero più forte e più vasto che mai vedesse la terra, che madre inesauribile, d'Eroi, palpito sempre anche sott'esso il più luttuoso decadimento e la più feroce oppressione d'una gran vita; che ruppe quando nel valore dell'armi, chè ciascuna città conta le famose sue storie quali forse altrove un regno non vanta; quando nella luce della scienza accendendo essa la prima i soli che doveano illuminare le altre nazioni, e ritraendo in se la natura della pianta che, percossa e dilacerata, dava a' carnefici e dilaceratori suoi le frutta più saporose. Questa Italia che, conscia dell'antiche sue glorie, e fatta omai accorta della sua vita, sembra, lo voglia Iddio! che omai renda maturo il proprio risorgimento, è indarno

dalla natura coll'alpi e il ~~nome~~^{mare} difesa: pel mare da secoli approdaron sempre ~~mai~~ nemiche dalle alpi irruperro sempre barbare orde, simili nel riprodursi alla testa favolosa della sfinge, orde che atterraron i monumenti, percussero gl'ingegni, tinsero del sangue nostro le zolle, i patiboli, i fiumi; indarno adunque la natura oppose i monti e l'acque; se appresso i gloriosi ed impavidi suoi figli non opporranno i lor petti. Se li opporrete: *Viva l'Italia*. Voi gridate:

Viva la patria. Stretti dal Cenisio al Siculo mare, ovunque sieno gli stessi la parola ed il cuore, stretti d'una reciprocenza di commerci, di leggi, di patimenti e di glorie olà! gli avventurosi cittadini di cotesta bellissima patria. Cadano innanzi a sì provvido e generoso pensiero, cadano le intestine discordie di paese a paese, di cittade a cittade, affratellatevi tutti. La gentile Firenze testè ve ne porgeva l'esempio divellendo dalla maggior porta del tempio di S. Giovanni le catene, monumento di vittoria, riportata su Pisa, ed esclamando che *ora che tutti gl'italiani si senton fratelli, ora che tutti si strigono concordi al sacro vessillo della nazionalità voleva cancellata per sempre qualunque memoria di discordia fraterna* (3). Cessati gli odii, la patria comune addimanda il cuore e il nostro braccio. L'egoismo e l'inerzia ci tradirebbe tutti. Se non correte all'argine dove il torrente minaccia di traboccare, ed aspettate ~~che~~ per difendervi che l'onda venga a battervi sulla porta, l'onda allora porterà via con la casa, e le sostanze, e voi ed i vostri figliuoli; se volete dormire finchè l'incendio che si propaga, giunga ad invadere le stanze vostre, voi sarete soffocati dal fumo, o dalle fiamme con le stanze medesime arsi. Chi ha braccio e cuore di qualunque condizione egli sia, accorra ad isviare il torrente, ad estinguere il fuoco che ne minaccia, e presti volonterosamente l'opera che gli si chiede. Se ciò farete: *Viva la patria*. Voi gridate:

Viva la libertà. Sì, ma una libertà soggetta alla moderazione, all'ordine, alla legge, alla perseveranza, alla vita operosa che sono lo spirito d'ogni libera istituzione, senza di cui la libertà, come un corpo privo del principio animatore corromperebbersi. Sia dunque la nostra la libertà che rispetta le sostanze, i diritti, la personale incolumità

de' nostri fratelli. Che dilunga il nemico da' confini non suoi, onde non isprecare la propria e la eredità de' figliuoli; ma, dilungato, non ricorda l'offesa se non quanto basta per proteggere se stessa, che non incrudisce col vinto, ma usa della mansuetudine e del perdono. Sia una libertà che vive nella coscienza: che tutti, secondo la propria condizione, amar devono Iddio, la Patria, la famiglia, la fatica; chè niuno dev'essere la pianta parassita, che senza dar frutto ruba il nutrimento ed uccide la sua vicina, niuno il crudelissimo dei pennuti, che non lavora pel proprio nido, ma sgozza i teneri altrui pulcini e li scova, per ivi adagiarsi. Chi pel nome di libertà intendesse le rapine, il disordine, i diritti violati, le brame appagate della vendetta, la inoperosità della vita (4) è ingannato. Siate dunque franchi, leali, perseveranti nel bene, ordinati in ogni maniera d'azione e sarete liberi (5). Viva la libertà. Voi gridate.

Viva a' Principi Italiani. Sì viva il magnanimo *Carlo Alberto* che fidando nell'ajuto di quel Dio ... che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè, viene con trenta e più mila armati a porgerci nelle ulteriori prove quell'ajuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico; e par muova egli medesimo, guerriero per sangue per coraggio, per abitudini alla testa dell'esercito suo (6). Viva il buono e savio *Leopoldo* che, dato l'ordine alle truppe regolari di marciar senza indugio, dice che rimarrà egli frattanto col suo governo, assicurato dalla civica sedentaria a vegliare sugli altri bisogni del paese, affrettando la conclusione d'una potente lega Italiana sempre, dic'egli taglieggiata e della quale pendono le trattative. Sentimenti provvidi, generosi, amici, rassicuranti nelle fatali angosce, e in quella febbre che non di rado l'anime distrinse sono cotesti de' *Principi Italiani*, che ai popoli porgono la mano di piena e fiduciosa intelligenza. Viva dunque a' *Principi Italiani*. Voi gridate:

Viva PIO IX. A qual reggia a qual unile casolare non giunse cotesto nome? Chi non diede il solo quattrinello che possedeva per comperare la medaglia effigiata di lui e fregiarne il petto? E quando vediamo le immagini con venerazione e riconoscenza appese al lato del cuore degl'

infelici è certo che quelle immagini hanno qualche cosa di sovranaturale e di divino in se stesse; la divinità della beneficenza e dell'amore Qual angolo della terra, non solo fra cencinquanta milioni di cattolici che sovr' essa tutta dispiegansi; ma fra uomini d'ogni religione non ha ripetuto il nome di **PIO**? Qual labbro infantile non si avvez- zò a pronunciarlo e provarne un palpito di gioja inesplicati- le e prenuncia de' migliori destini che questo Grande ed Immortale Pontefice alla Italiana Gioventù, ed a tutta la Cristianità preparava? In giorni di grave lutto per noi be- nediceva egli con eloquentissime e per tutti gli oppressori spaventose parole, benediceva a suoi Romani e all'Italia tutta, e benedicendo, addensava viemmaggiormente, ma a perdizione degli abbominevoli autori, i loro consigli tene- brosi, da cui senza che se ne accorgessero furono trasci- nati in un precipizio che si scavarono sotto a' piedi, e da cui saranno forse interamente ingojati. Benediceva l'Im- mortale Pontefice, e si spezzarono l'armi preparate al mas- sacro ed allo struggimento delle Italiane città. Io, diletti- simi, per consuetudine d'animo abborro dal sangue. Le divise che porto, il luogo ove parlo mel fanuo abborrire vie più. Non potrò non imprecare per tutti giorni del viver mio a chi provocavalo il primo. Ora adunque insor- gano i consigli e le braccia, ogni affetto si versi nell'af- fetto della patria comune; nell'affetto della parola di **PIO**; ed a questa parola si lancino tutti, come a quella di un padre che desta i figli per salvare la casa, e così i minac- ciosi, curvati, sotto il dito di Dio, obbidiscano al cenno di quel dito, ed il costo del sangue sia il minore possibi- le (7) Pio dalla Eterna città ribenedisse la insegna. Che tanta ribenedizione fallisca mentre lascia libero lo slancio al cuore de' suoi, che volano in soccorso a fratelli? nol credo. Deh! si risparmi frattanto il sangue che versereb- besi da noi e dallo straniero a purissima perdita (8), si ritiri ceda alla necessità degli avvenimenti e del tempo, non disonori anco gli ultimi giorni che qui rimansi. Siam generosi, lasciati che ci abbia, ove non incrudisca dav- vantaggio, perdoneremo, altrimenti gridava il Leoncini nell'assalto del castello di Milano, mentre parecchi vel dissuadevano: **Lasciate fare, le palle non ci toccano: por-**

tiamo in fronte il nome di *PIO IX* (9). Viva dunque e lungamente Viva *PIO IX*. Voi gridate:

Viva la Guardia Civica. Sì, viva quell'ordinamento militare e cittadino che da qualche mese da un forte ed esper-
tissimo ingegno salutavasi come *palladio ed onore dell'Ita-
liano risorgimento* (10). Viva quella istituzione, cui segna-
tamente è sacra la solennità di questa giornata, e per cui
vi parlava. Un prode giovane milanese, giacchè gli atti del
valore in quella meravigliosa città si raddoppiavano cogli
istanti, un giovane milanese che valse dell'opera e delle
palle e dell'armi raccolte sotto il foco delle artiglierie ful-
minanti a conquistare una delle porte principali della città,
richiesto del compenso che addimandasse, rispose: null'al-
tro che l'onore d'essere ascritto alla Guardia Civica (11).
Cotesta Guardia pertanto, che nel proteggere le vite e le
sostanze de' cittadini, nel rinalzare l'energia di diritti da
tanti anni prostrati, nel ricomporre alla calma le genti tu-
multuose, nell'adempire atti di generosità senza pari diè
tante prove in tutte le Italiane Città, sia tenuta in quel
pregio che pe' molti meriti ch'ell'ebbe, doverosamente le si
addice: ed oh! quanto mi è caro generosi presidi di co-
testa istituzione eminentemente italiana, e voi tutti che
a' presidi nell'operosità, nella costanza, ne' meditati pro-
positi vi associate, oh quanto mi è caro di rendervi que-
sta solenne testimonianza di onore! Non sia chi ricusi,
ove il possa, nelle campagne, nelle città, nelle borgate di
ascriversi ad essa. Il Vescovo per l'organo de' suoi rap-
presentanti nelle parrocchie vel persuade, (12) la vostra sicurez-
za, la perseveranza nelle guadagnate franchigie ve lo ad-
dimanda. Non vogliate lasciare agli altri le fatiche, per te-
nervi in riposo; agli altri l'opera per mangiarvene vil-
mente i frutti, e per tradire della inoperosità le speranze
comuni. Comune è il vantaggio, dunque da tutti si presti
mano all'adempimento dell'impresa. Gloria pertanto a
voi che vi mostrate i primi ad eccitamento degli altri
concittadini e degli abitatori delle circostanti campagne.
Tutti si tutti v'imiterranno. Strignetevi a quel vessillo e sia
da Dio benedetto. Lo benedisce *PIO IX* sulla terra, bene-
dirallo il Pontefice Eterno del Cielo. I suoi colori vi ri-
chiamano a sperare, ed esser fedeli, ad amare la Religio-

ne e la patria sino allo spargimento del sangue. Chi disperasse alla benedizione che oggi sopra codesta insegna viene dall'alto, rinvigorisca, chi tradisce sia colpito dall'anatema, chi non ama si cancelli dai diritti di onore e di fratellanza; e viva viva per sempre la Civica Guardia. Io poi ho un altro grido da emettere e Voi, sono sicuro, lo seconderete:

Viva Maria. È indegno, lo confesso, il confronto; ma giacchè un grande Oratore dal pergamo della Eterna Città proclamavalo, e vale grandemente ~~ed~~ a rappresentare una gloria tutta propria della gran donna e pietosissima nostra Madre, permettete, che io pure ve lo ripeta. Le madri spartane, esclama egli, quando partivansi pe' combattimenti i figliuoli, dicean loro *Ritornateci o vincitori o morti sopra uno scudo.* Tant'era la carità di patria, di che ardeano i lor petti. Ma quanto non è più grande la carità di Maria che per trarre dalla schiavitù dell'inimico infernale e ridonare a libertà tutto il genere umano, non dubitò di offerire in olocausto l'unico suo figlio, e qual figlio? e di concorrere con tutta l'anima sua ne' durissimi patimenti? Tutta Italia ricovra sotto la protezione di tanta Donna. Ella è invocata è benedetta da tutte le labbra. Il tenero fanciulletto impara a disnodarle del suo nome, cui ripeterà moribondo dall'ultimo fiato. E se le palme, le labbra, gli occhi, i voti comuni si rivolgono a lei, se il buon popolo di Venezia, che riconobbe la grazia della Vergine Madre, *la quale appena invocata esaudi,* ebbe ad epilogare la storia del grande avvenimento e l'elogio a Maria in quelle parole di riconoscenza e d'affetto: *Miracolo Miracolo della Madonna:* e addimandò il ringraziamento a Dio nel giorno sacro all'annunciazione di lei, onde ricordare Venezia fondata e redenta e *congiungere in un omaggio il conceditore e la interceditrice* del! che l'opra interamente si compia; e la nostra preghiera da te al divino tuo figlio presentata, come a lui meglio piace, consegua il pienissimo effetto! com'oggi solennemente, ripeteremo in breve più solennemente ancora: *Viva Maria! Viva L'Italia! Viva la Patria! Viva la Libertà! Viva a' Principi Italiani! Viva Pio IX! Viva la Guardia Civica! Viva.*



ANNOTAZIONI

(-) Il giorno dell' Annunciazione, 25 Marzo invocando il soccorso di Maria sopra le sorti italiane, le faceva questa promessa.

(1) Li proclama che, cessata la strage, emetteva il comitato provvisorio di Milano merita di esser letto La descrizione poi de' prodigiosi avvenimenti di Milano si fece in parecchi giornali. E' a leggersi quanto ne dice la fama e il giornale ufficiale di quella Città, ove sta scritto che in Milano ogni cosa era divenuta una torre, ed ogni petto d'uomo un baluardo inespugnabile. La riportò anche la Gazzetta Veneta dal 30 Marzo.

(2) Intorno alle antichissime glorie degli Etruschi furono molti che scrissero, segnatamente il Micali, il Mazzoldi, e sparsamente nelle sue opere il Gioberti.

(3) La narrazione di codest'atto generoso de' fiorentini leggesi nel Lampo ed è riportata dalla Gazzetta della Repubblica Veneta 29 Marzo. Levi pur Genova le sue e le mandì in generoso dono a Venezia.

(4) E' d'una naturalezza e d'un pregio singolare il motto d'un focchista di Macchina a vapore che avvicinandosi al magistrato che dal palazzo municipale di Parigi leggeva il bando che all'operajo garantisce il diritto al lavoro, gli disse: « Quest'è da leggersi ai poveri e soprattutto dir loro che la Repubblica non promette ad essi con ciò le pernici arrostiti; perchè vedi beno, o cittadino, il popolo non bisogna ingannarlo. »

(5) Sono di tanto e più ancora garanti gli uomini degni che costituiscono il governo provvisorio della Repubblica Veneta e i Comitati delle altre Città.

(6) Che il Re partisse col ministro della guerra a dirigere le operazioni della sua armata era annunciato da una lettera di Genova.

(7) Proclama del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta stampato nella Gazzetta del 30 Marzo. Proclama bellissimo per altri sentimenti generosi che vi s' inchiodono.

(8) Lettera di S. Eminenza il Cardinale Cadolini al tenente Maresciallo d' Aspre. Riporterassi nell' appendice.

(9) Azioni generose del popolo Milanese. Veggasi sotto a questo titolo la Gazzetta Veneta del 30 Marzo ed anche un foglio a parte.

(10) Giordani.

(11) Azioni generose del popolo Milanese.

(12) Gazzetta della Repubblica Veneta 27 Marzo.



11 11 11 11